

CONTRIBUTI SCRITTI: Tonino BUSSU, Daniela CAREDDU, Claudia CERONI, Michele COSSA, Ornella DEMURU, Gianni GARBATI, Natascia MASSA, Michela MURGIA, Giuseppe ORRU', Sergio PORTAS, Cristoforo PUDDU, Paolo PULINA, Alessandra SALLEMI, Domenico SCALA, Elio TURIS.

dal 1997, informazioni sul mondo dell'emigrazione sarda organizzata
Responsabile, Massimiliano Perlatò; Marketing, Valentina Telò
tel.339/8445967 piffilandia@tiscali.it www.tottusinpari.blog.tiscali.it

ottobre 2011
numero 367

NEWS DAI CIRCOLI:

Bra
Firenze
Gattinara
Gorizia
Madrid
Vimodrone
Zurigo

tottus in pari

PAOLO ANGELI

L'ARTISTA ORIGINARIO DI
PALAU VIVE A BARCELLONA



CHITARRA SARDA PREPARATA

IL RACCONTO DELLA SUA MUSICA DEL TUTTO PARTICOLARE

2) chitarra sarda preparata

Totus in Pari 367 / ottobre 2011



Vederlo suonare è un'esperienza visiva, oltre che musicale, che non si dimentica facilmente. Perché quella che Paolo Angeli suona non è una semplice chitarra, bensì uno spettacolare strumento a 18 corde (6 normali, 8 posizionate di traverso e 4 sospese) corredato da una serie di martelletti, pedaliera, eliche e pick up. Un ibrido tra una chitarra, un violoncello e una batteria, che prende le distanze da ogni forma di ortodossia musicale per dar vita, in simbiosi con l'artista che l'ha creato – un folletto che sul palco indossa sempre una maglietta da marinaio russo – a un'esibizione solistica unica al mondo. Nel 2003 Pat Metheny assiste a una di queste performance e ne resta folgorato: vuole anche lui una chitarra così. Così oggi al mondo ne esistono due. Per costruirle – quella per sé e quella per l'insigne jazzista americano – Paolo si è rivolto alla liuteria Stanzani di Bologna

e al meccanico Francesco Concas, che ha accettato di mettere in gioco la sua antica arte per dare forma, pezzo dopo pezzo, alla lucida visione di questo artista coraggioso. Lui la chiama *chitarra sarda preparata*. Pat Metheny l'ha ribattezzata *Paolo Angeli's guitar* e l'ha utilizzata come base di partenza per il suo ultimo tour mondiale 'Orchestrion'. Giovanissimo, Paolo impara i rudimenti della musica da suo padre e comincia a suonare dentro un autobus abbandonato. Si diploma presso l'Istituto Nautico de La Maddalena e nel 1989 lascia la Sardegna. I suoi studi lo indirizzerebbero al comando di navi mercantili, lui si appresta a navigare "senza barriere stilistiche" nel mondo della musica. Come prima tappa, sbarca a Bologna dove, tra facoltà occupate, circuiti alternativi e bande musicali, entra in contatto con il jazz e la sperimentazione. Contemporaneamente, si riappropria della cultura musicale sarda con il maestro Giovanni Scanu e comincia a fantasticare di una chitarra sua, che prenda ispirazione dalla chitarra sarda ma riesca a dare voce a tutti gli stimoli musicali ai quali Paolo nel frattempo si è sottoposto. Dal 2005 vive a Barcellona, "perché qui c'è un clima fantastico e dall'aeroporto posso muovermi velocemente e a buon mercato in tutto il mondo". Collabora con musicisti internazionali come Fred Frith, Hamid Drake, Evan Parker e si esibisce nell'ambito di festival, teatri, gallerie e avant-jazz club di Europa, Canada, Stati Uniti, Russia e Brasile.

La Sardegna è molto presente nelle sonorità della tua musica. Tre cose della tua terra di origine, simboliche o reali, che porti sempre con te. *Il mare, la durezza del granito, l'odore della bureddha, cioè l'elicriso.*

Björk, Fred Frith e Pat Metheny. Tre artisti molto diversi tra loro dai quali hai tratto parte della tua ispirazione. Cosa che hai imparato da ognuno di loro. *Da tutti la relazione profonda con la libertà. Sono artisti che non fanno separazione tra alto e basso, tra colto e popolare, tra avanguardia e musica pop. Da Björk ho appreso il gusto per il dettaglio e la capacità di tessere melodie stupende. Da Pat Metheny la curiosità innata che lo porta anche oggi, a 56 anni, a mettersi in gioco. Fred è capace di spaziare tra avant rock, improvvisazione e musica contemporanea ed è il mio principale punto di riferimento.*

Prima di ogni concerto, dici sempre che non sai cosa suonerai. Da cosa nasce l'ispirazione per le tue performance improvvisate. *Da tante cose: da cosa ho mangiato, dall'accoglienza di chi mi ospita, dai visi delle persone che entrano in sala, dal tipo di luogo in cui si tiene la performance. Tutto questo avviene a livello non razionale: si tratta di un sentire, un captare energie e sensazioni che si dispiegano nel dialogo tra me e la chitarra.*

Il concerto più bello della tua vita. *A 15 anni, nel campo sportivo di Palau, con la mia rock band: fu un concerto autoprodotta di oltre tre ore, vissuto con l'adrenalina e la timidezza dell'adolescenza. Ma il concerto più bello è quello che cerco di fare ogni sera, per superare in intensità ed emozione quello del giorno prima.*

Palau, Bologna, Barcellona. Cosa ami di queste tre città. *Palau è casa, radice, mare, maestrale, e la libertà del trovarsi al centro del mediterraneo. Bologna è uno splendido passato, legato alla produzione antagonista e ai circuiti alternativi. Barcellona è il mio presente: una realtà multietnica, capace di non creare barriere tra occidente e oriente, nella quale mi sento orgogliosamente creolo.*

Vita da spiaggia, full immersion culturale, adrenalina notturna. Consigli un posto di Barcellona per conoscere la città da queste tre angolazioni differenti. *Premesso che non amo le realtà mondane, suggerirei: le calette di Tossa de Mar (Costa Brava), il polo culturale del CCCB e i club Heliogabal, Robadors 23, Bar Electric (tra il Raval e Gracia), per conoscere la produzione musicale underground della città. Imperdibile un piatto di calamari fritti al Can Maño (Barceloneta) - la bettola più bella del mondo - e un tuffo nei mercati della città.*

Sei spesso invitato a suonare nelle radio di tutto il mondo: dalla Rai alla BBC. Qual è il posto in cui sogni di esibirti. *Con un gioco di parole, essendo io di Palau, mi piacerebbe suonare all'interno di quel capolavoro del modernismo catalano che è il Palau de la Musica Catalana.*

Il più grande lusso che la tua vita ti consente. *Svegliarmi e abbracciare ogni giorno la chitarra, uno strumento che è allo stesso tempo Hendrix, Django Reinhardt, Paco de Lucia, Frank Zappa, Fred Frith, Adolfo Merella. Non avrei mai pensato che, dopo 32 anni di convivenza, avrei continuato ad abitare la sua casa con tanti stimoli nuovi. In questa fase, sono impressionato dalla ricchezza della musica in senso lato. Il secondo privilegio è viaggiare e conoscere il mondo.*

Chitarra, chitarra sarda e chitarra sarda preparata... Il prossimo passo? *Ultimamente sto suonando tantissimo la chitarra spagnola e divoro letteralmente la discografia del flamenco. È come fare pace con la sei corde, accettando pregi, limiti e difetti di uno strumento che evoca mondi lontanissimi. Forse non ho mai studiato tanto in vita mia ed è un piacere che questo coincida con un momento di massima esposizione artistica. Dopo Tibi, dual disc realizzato con Nanni Angeli, sto imbastendo Sale, che ingloba le suggestioni di un viaggio immaginario tra le sponde del mediterraneo.*

Chiudi gli occhi e pensi: voglio vivere così. Cosa vedi? *Vedo me stesso oggi, con uno sguardo sereno, felice di vivere con intensità il viaggio nel mondo della musica. Claudia Ceroni*

RICONOSCIMENTO "MESSAGGERO SARDO" ALL'AMICA BRUNA MURGIA

Si è tenuta nel teatro "Oriana Fallaci" di Ozieri, la cerimonia di premiazione del concorso letterario in lingua sarda "Città di Ozieri". È stato l'atto finale della cinquantaduesima edizione, a cinquantacinque anni dalla prima, organizzata nel 1956 dal benemerito e compianto fondatore, Tonino Ledda. Oggi la sua «creatura» è seguita da Antonio Canalis, il successore che seppe individuare prima di venire a mancare, nel 1987, e da un ristretto gruppo di sostenitori. La manifestazione può così continuare a vantare il suo primato di anzianità, rispetto non solo agli altri – numerosi – concorsi «in limba» che si tengono oggi nell'isola, ma anche nel più vasto quadro dei premi letterari italiani. Il suo primato si mantiene anche perché, come già aveva voluto Ledda, non è un semplice luogo di consegna di riconoscimenti agli autori, ma è di volta in volta l'occasione per riflettere sulla condizione della lingua e la letteratura in lingua sarda, sul loro impiego e il loro ruolo. Temi che anche questa volta sono tornati alla ribalta, non solo nei discorsi di Canalis e del presidente della giuria, Nicola Tanda, ma anche in molti degli interventi che politici, amministratori e uomini di cultura pronunziavano quando erano chiamati a consegnare i premi, così come di alcuni dei tanti chiamati a ritirarli. Non c'erano infatti soltanto gli autori che avevano presentato all'esame della giuria poesie o racconti, ma anche personaggi scelti per il tributo che hanno saputo dare alla vita culturale isolana, sia che operino nell'isola sia che vivano nel mondo dell'emigrazione: don Mario Cugusi, parroco a Cagliari; Antonio Vargiu, che in Argentina ha tradotto in sardo il poema *Martin Fierro*; Gian Gavino Sulas, giornalista del settimanale "Oggi"; e il complesso etnomusicale di Olbia "Cordas et cannas". Ma l'attenzione si è concentrata soprattutto, come ovvio, sulle opere premiate, che gli autori hanno recitato tra gli applausi del pubblico. Anche in questo caso il mondo dell'emigrazione ha avuto un ruolo di primo piano perché il più alto riconoscimento per la sezione poesia sarda inedita, intitolata ad Antonio Sanna, è stato assegnato a Teresa Piredda Paoloni che, nativa di Escolca, vive a Perugia. Il vincitore nella sezione "Tra poesia e canto Antoni Cubeddu" è stato Salvatore Murgia di Macomer; e della sezione prosa "Angelo Dettori" Pier Giuseppe Branca che, originario di Cheremule, vive a Sassari.



La targa intitolata al compianto sindacalista Giuseppe Sechi, che questo giornale offre ogni anno al migliore tra gli autori emigrati che partecipano alla manifestazione ozierese, è andato quest'anno a Bruna Murgia, autrice già esperta e affermata che inizia così ad affacciarsi al mondo dei premi letterari isolani. Nata a Sant'Anna Arresi, ha vissuto anche a Teulada fino a quando, all'età di diciotto anni, si è trasferita a Torino al seguito di una parte della famiglia. In questa città ha continuato gli studi, sino a divenire insegnante elementare e a conseguire tutte le specializzazioni che le consentissero di svolgere al meglio la professione, indirizzandosi soprattutto verso gli alunni portatori di handicap; e questo è tuttora il suo maggiore impegno quotidiano. La sua attenzione è rivolta per il resto alla scrittura, sia in prosa che in versi, che accompagna la sua esistenza sin dai primi anni delle elementari. Già da allora avvertiva, precocemente, l'esigenza di impiegare il testo in versi o il racconto per definire meglio gli avvenimenti ai quali assisteva, o dei quali era partecipe, e per dare un senso alle cose e al paesaggio in cui si trovava di volta in volta immersa. I suoi insegnanti seppero per fortuna cogliere e incoraggiare questa vocazione, e da allora il flusso della creazione letteraria non si è più affievolito, anzi, si è venuto potenziando e arricchendo. Numerose le opere pubblicate, tra le quali in racconto per ragazzi e tre romanzi, l'ultimo dei quali, *Mille lire*, ha per argomento l'occupazione militare di parte del territorio di Teulada. Ha al suo attivo anche un volume di versi, *Gocce*, dove le poesie compaiono tutte in duplice versione, italiana e sarda: ai temi legati alla Sardegna si alternano quelli sociali e civili quali l'handicap, la prostituzione, il Primo maggio. E ci sono anche alcune opere nel cassetto, in attesa di vedere la luce, compreso un romanzo giallo ambientato parte in Sardegna parte nella penisola. In questo fervore di produzione letteraria si è inserito opportunamente il riconoscimento ozierese, che le offre ora la possibilità di stabilire più forti legami con l'isola-madre. Ma la sua soddisfazione – dice – è venuta soprattutto dalla convinzione di ricevere il premio in qualità di rappresentante e portavoce di tutti i sardi che vivono fuori dalla loro terra.

Lugòri
*S'istudada su soli a mericèddu, / ma dògnia logu 'e celu est infogau, / apparèssi sa dii chi non bòliri finiri / e s'allebiada sa terra abbrusciada, / dògnia pèrda est prus bella che s'oru / e intrada in su coru sa luxi 'e sa luna. / De innoi e de inni allirgasa in giru / sa maniposa cun s'abi maista / s'attobiànta in sa frigidura noa / e in su citiri 'e su monti mannu / s'intendinti is pillonis poetendi / e is cèrbus e is crabiòlus currendi. / Fortis in in sa boxi 'e su bentu, / chi non teniri stagioni né momentu, / is crabittus appicculàusu a sa cresura / comente fueddus antigusu 'e cantai / po arregodài custa terra liberada, / lebia che folla in sa friscura 'e beranu. / E sa bellesa sua non teniri fini / candu tottus impari currinti / e torranta a ciccai de s'attaccai / lassanta a s'onestadi 'e ogniunu / custa grandu beridadi 'e contai / a tottus cussus chi bolinti torrai. / Poita ca 'e tanti merwviglia / chinisisiada podidi castiai / sentza pruis gana de s'incaminai. / De malus tempus seus bivendi / ma ses seguru ca in tottu su mundu / non c'est logu prus bellu de biri / e non c'est fragu prus bonu e lebiu / de su bentu in sa murta e s'ollastu / chi nàsciri in su mori connotu. / E si ti dimandanta 'e custu logu oscuru / non ti sbrigungiasa 'e nai / ca innoi su soli non ci calada diaderu, / s'arrimada sceti unu pagu / e ses seguru ca non torrada / mellus ora 'e arregodài / poita innoi sa dii non morit mai. **Bruna Murgia***

INIZIATIVE DEL CIRCOLO "EFISIO RACIS" DI ZURIGO IL 5 E IL 18 NOVEMBRE**FEDERALISMO: OPPORTUNITA', AUTONOMIA, IDENTITA' E SOVRANITA'**

Le due manifestazioni sono state inserite nel programma di "Zurigo in italiano", la manifestazione che si tiene ogni anno a Zurigo per promuovere la cultura, la lingua e l'economia del nostro Paese. Al Convegno parteciperanno, oltre alla comunità in Svizzera, rappresentanti della comunità sarda, italiana, istituzioni svizzere e italiane. Gli atti del Convegno saranno raccolti a cura della Federazione dei Circoli Sardi in Svizzera e successivamente pubblicati come un valido strumento di studio e consultazione a quanti oggi vengono chiamati a confrontarsi con il Federalismo fiscale.

Casa d'Italia, Erismanstr. 6, Zurigo 5 novembre 2011, ore 17.00

Salone Luigi Pirandello Ore 17:00 Intervengono:

Giorgio Garau, Professore associato di Statistica economica e docente di statistica ed econometria presso l'Università di Sassari. Ha conseguito il dottorato in Econometria e Statistica presso l'Università di Ginevra. "La Sardegna e il federalismo fiscale"

Leonardo Canonico, Dottore commercialista esperto in fiscalità internazionale esperto revisore dei conti della Gruppo Mediterranea AG: "Potenzialità economica del Federalismo: Il caso Svizzera"

Antonio Fanni, Funzionario e rappresentante dell'Unione Camere di Commercio della Sardegna.

Andrea Lotti, Segretario Generale, Camera di Commercio Italiana per la Svizzera. "Mercato svizzero e italiano, con particolare riferimento a quello sardo, a confronto".

Moderatore: Giangi Cretti, Giornalista

Università di Zurigo (Rämistr. 71) 18 novembre 2011 ore 16.15

Aula KO2-F-150 Ore 16:15

Relatori: Raimondo Zucca, Docente ordinario di Epigrafia latina presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari: "L'identità dei sardi nell'antichità. Ruolo attivo dei sardi di oggi nel quadro delle piccole patrie mediterranee ed europee".

Antonio Delogu, Prof. Ordinario di Filosofia Morale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Sassari: "Autonomismo e federalismo nel pensiero di Antonio Pigliaru"

Sergio Sotgiu, Coordinatore della Scuola Universitaria per Stranieri, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Sassari:

"Il federalismo in alcuni momenti del pensiero filosofico del Novecento" Carlo Moos, già Docente di Storia moderna dell'Università di Zurigo. "L'idea di federalismo in Carlo Cattaneo".

Moderatore: Giangi Cretti, Giornalista

Domenico Scala

L'IMPEGNO DEL CIRCOLO SARDO DI GORIZIA IL 22 OTTOBRE A SAN MARTINO DEL CARSO**LA RIEVOCAZIONE STORICA DELLA GRANDE GUERRA**

Programma: Ore 14.00: ritrovo al Museo di San Martino del Carso (GO)

15.00: trasferimento presso il Cippo Brigata Sassari

15.15: visite guidate alla Trincea delle Frasche e gallerie sottostanti

17.00: rievocazione storica con i gruppi Storici:

- *Fronte Orientale di Sagrado (GO),*

- *Sentinelle del Lagazuoi (FE),*

- *Kaiserschutzen del I° Trient di Rovereto (TN),*

- *Drustvo Soska Fronta di Nova Gorica (SLO)*

Il Gruppo Speleologico Carsico di San Martino del Carso venne costituito legalmente nell'ottobre 1988, ma già agli inizi degli anni '70 alcuni ragazzi di San Martino del Carso avevano iniziato a scoprire ed esplorare le grotte del Carso Goriziano. L'attività principale dell'Associazione è sempre stata la scoperta ed il rilevamento di nuove cavità naturali presenti sul Carso Goriziano, che ha portato alla scoperta di oltre 100 grotte. La Sezione Ricerche Storiche, presente all'interno dell'Associazione, si occupa di organizzare escursioni all'interno delle caverne artificiali scavate nel periodo della Prima Guerra Mondiale, che sul Carso sono presenti quasi dappertutto, e si occupa anche del ripristino e della valorizzazione di testimonianze storiche quali: trincee, cippi, monumenti, castellieri, ed altro.

L'associazione Fronte Orientale di Sagrado, costituita nel novembre 2009, è un'associazione storico culturale composta da amici che dedicano il tempo libero nella riproduzione/ricostruzione di alcuni reparti ed eventi storici della I^a Guerra Mondiale. L'Associazione partecipa a cerimonie, ricostruzioni storiche, convegni e molto altro, curando nel dettaglio la riproduzione fedele del vestiario, dell'equipaggiamento e dell'ambientazione. Lo scopo dell'Associazione è di coinvolgere emotivamente il pubblico che assiste alla rievocazione, calandolo nella situazione e facendolo sentire "protagonista" delle gesta dell'epoca. Particolare attenzione viene rivolta ai giovani, con inviti riservati alle scolaresche.

La sezione di Gorizia dell'Associazione Regionale dei Sardi si è costituita nel 1977, con lo scopo di associare i Sardi residenti nella provincia di Gorizia. Tra i fini principali dell'Associazione vi è l'attività di promozione e valorizzazione degli aspetti culturali della Sardegna, attraverso eventi e occasioni di richiamo, rivolte ai soci e alla cittadinanza di Gorizia. Particolarmente sentito dall'Associazione è il legame con i luoghi nei quali, durante la I Guerra Mondiale, si è consumato il sacrificio di migliaia di giovani sardi, arruolati nella Brigata Sassari; da tale interesse, e dal desiderio di mantenere viva la memoria del passato, è nata la collaborazione con le associazioni Gruppo Speleologico Carsico e Fronte Orientale, attraverso la partecipazione a manifestazioni divulgative. **Daniela Careddu**

L'INIZIATIVA A MADRID DEL CIRCOLO SARDO "ICHNUSA"

SAS BATTOR COLONNAS : IL CANTO A TENORE

Il Circolo Sardo ICHNUSA di Madrid, in collaborazione con la SIB – Società Italiana di Beneficenza, il Com.It.Es Madrid e l'Associazione Pugliesi Spagna, ha organizzato un concerto benefico di musica tradizionale sarda, specialità "canto a tenore". Il canto a tenore è uno stile di riconosciuta importanza nella tradizione sarda, sia per le sue peculiarità artistiche, sia perché è espressione del mondo agro-pastorale sardo. Si tratta, infatti, di canti corali che appartengono alle più antiche tradizioni della cultura pastorale della Sardegna, e che la Unesco ha deciso di salvaguardare attribuendovi, nel 2006, il riconoscimento di "Capolavori del patrimonio orale e intangibile dell'Umanità". Le origini di questo tipo di canto non sono ben definite, ma si ritiene che il canto a tenore nasca come mimesi delle voci della natura: il



basso costituirebbe l'imitazione del muggito del bue, il baritono del belato della pecora, il contralto del sibilo del vento, mentre il tenore solista impersonificherebbe l'uomo, che tenta di dominare la natura. A Madrid si è esibito il gruppo "SAS Battor Colonnas" di Scano Montiferro, formato da Francesco Fodde " 'sa' Oghe " (tenore solista), Antonio Carboni " sa mesu'oghe " (contralto), Stefano Desogos "sa contro" (baritono) e Antioco Milia "de bassu" (basso), in un concerto "a cuncordu", dal latino *cum cordum*, cioè *con cuore*, con sentimento ed armonia. C'è stato un incontro/aperitivo con il gruppo "SAS Battor Colonnas" presso la Libreria Italiana di Madrid. Il concerto si è tenuto nella Iglesia de San Nicolàs. Il gruppo sardo, inoltre, si è esibito presso la Scuola Italiana a Madrid, in un concerto riservato agli studenti.

Gianni Garbati

INSULAE, IL CINEMA CHE EMERGE E' A FIRENZE IL COLLABORAZIONE CON L'ACSI

IL 24 OTTOBRE LA CORSICA, IL 27 LA SARDEGNA



Si terrà a Firenze, giovedì 27 ottobre 2011, all'interno manifestazione "50 giorni di cinema internazionale a Firenze", organizzato dalla Fondazione Sistema Toscana Mediateca Regionale, dalla IRCA e dall'Associazione Culturale Sardi in Toscana: una giornata di Cinema dedicata alla Corsica e alla Sardegna, con il patrocinio di Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze, F.A.S.I. Regione Autonoma della Sardegna. La giornata prevede la proiezione di film documentari dai quali emerge la natura della Sardegna in chiave antropologica e di evoluzione culturale per mezzo del cinema. La musica e le circostanze politico/ambientali e sociali, saranno il filo conduttore per proporre anche una similitudine con l'altra isola sorella del mediterraneo: la Corsica. Il cui cinema sarà presentato - il 24 ottobre - all'interno della stessa manifestazione. Le due giornate hanno il titolo "Insulae – cinema che emerge Corsica e Sardegna". L'emersione dei nuovi linguaggi filmici conduce ad una effettiva nuova visione delle società contemporanee che vivono nelle due isole. Sia il lavoro di Salvatore Mereu (Tajabone) che il documentario sull'artista sardo Diego Asproni sonorizzato da Tomasella Calvisi, mostrano un cambiamento narrativo che ci consente di accostare una nuova visione della Sardegna a quella profondamente legata a significative radici storiche, esplicitamente narrate nelle altre due

opere documentarie *Launedas* di Dante Olianas e *L'ultimo pugno di terra* di Fiorenzo Serra la cui proiezione ci sarà gentilmente concessa dalla Cinetca Sarda. Momento magico della programmazione, lo spettacolo sonoro "Paesaggi: voci da vedere" di e con Tomasella Calvisi. Uno spettacolo al quale teniamo particolarmente per un meritato riconoscimento dovuto al lungo lavoro di ricerca svolto con immenso rigore, in tanti anni, fra la Toscana e la Sardegna. A corona e in concomitanza dell'evento è prevista una tavola rotonda sul tema: "Lo smarrimento delle radici culturali, la ricerca e la conservazione delle memorie acustiche e visive", tema molto caro alla nostra Associazione. Fortemente voluta inoltre la presenza di una rappresentanza di pastori, in termini di protesta e di proposta: infatti sosterremo il diritto alla dignità e alla giusta retribuzione del lavoro dei pastori Sardi con la promozione e la vendita di formaggio pecorino, in questo caso di esclusiva produzione biologica. **Elio Turis**

LA SARDEGNA IN PIAZZA INCONTRA VIMODRONE



Organizzata dal locale circolo dei sardi "la quercia" il 9 ottobre 2011 si è svolta a Vimodrone la 5° edizione di "La Sardegna in piazza incontra Vimodrone", annuale incontro dell'associazione dei sardi con la popolazione vimodronese. Dopo la rassegna culturale dei giorni scorsi a Villa Torri tra le due regioni, nei loro interventi il presidente del circolo Gianpiero

Fenu e l'Assessore alla Cultura del comune di Vimodrone Gornati nel ringraziare la Sardegna attraverso il Circolo La Quercia hanno rimarcato la validità di questo gemellaggio, fatto di arte, spettacolo e sentimenti, che rafforzano ancora una volta il legame che senza confini unisce la Sardegna e la Lombardia. Quest'anno alla manifestazione, per la prima volta ha partecipato un gruppo non sardo. Dalla provincia di Como si è esibito il gruppo folkloristico lombardo "I BRIANZOLI", con i loro costumi tradizionali e i loro balli ci hanno rimandato ai tempi del Manzoni con Renzo e Lucia. La loro esibizione ha divertito il numeroso pubblico intervenuto e in particolare i sardi nel veder ballare non il classico ballo sardo ma i balli tradizionali lombardi. Per la Sardegna si è esibito il coro meticcio di Pino Martini Ubinu "SA OGHE DE SU CORO", il loro amore per la Sardegna e la passione del canto attraverso il loro vasto repertorio di musica corale sarda, con le loro voci questo gruppo, composto tra l'altro anche da non sardi ha reso la loro esibizione molto particolare. Inoltre ha allietato la serata, per i bambini ma anche per gli adulti, il mago Pietro Magico Jason, che con le sue magie ha chiuso l'evento con un pizzico di allegria e vivacità. Durante la giornata, i vari stands allestiti hanno fatto conoscere ancora una volta i prodotti enogastronomici della Sardegna. La presenza di un pubblico numeroso ha reso questa 5° edizione molto gradita e apprezzata, conclusasi nella sede del circolo con la classica cena sarda. **Michele Cossa**

IL TERZO EVENTO DI "SARDINIA'S EXPERIENCE" ALL'ASSOCIAZIONE "CUNCORDU" DI GATTINARA

ARBUS E LE MINIERE

Sul maxi schermo scorrono i volti e le voci di chi la miniera l'ha vissuta per anni. Di chi ha visto persone soffrire, lavorare a cottimo e anche morire nelle cavità della terra di Sardegna gestite da imprenditori senza scrupoli, in un'epoca in cui l'arrivo delle prime conquiste sindacali è coinciso con la fine delle estrazioni minerarie e quindi la perdita dei posti di lavoro. L'Associazione sarda Cuncordu di Gattinara ha ospitato un'interessante serata dedicata ad Arbus e alle sue miniere. L'appuntamento era il terzo della rassegna "Sardinia's experience" e ha visto la partecipazione di ospiti giunti da Arbus per raccontare a un folto pubblico il mondo delle miniere: il Sindaco di Arbus, Francesco Atzori; e il gestore del Museo multimediale minerario di Ingurtosu, Maurizio Serra. E' stato il primo cittadino a raccontare la storia delle miniere,



ricordando che «sarebbe un reato dimenticarsi di chi questa storia l'ha fatta: i minatori». Dalle prime concessioni di Gennamari e Ingurtosu ottenute dai liguri Marco e Luigi Calvo nel 1853, passando poi per l'acquisizione da parte della Société Civile des Mines d'Ingurtosu e Gennamari (a capitale francese) nel 1857; poi per la Société Anonyme des Mines de Plomb Argentières de Gennamari et d'Ingurtosu; poi per la società inglese Pertusola, nel 1899; per finire agli anni '50. Il declino arriva definitivamente nel 1965, quando la Pertusola, oberata da pesanti perdite, rinuncia alla concessione a "favore del gruppo minerario concorrente Monteponi - Montevecchio". L'intervento però non portò i risultati sperati, e nel 1968 la miniera fu definitivamente chiusa, e l'ultimo centinaio di minatori licenziato. Maurizio Serra ha invece portato a Gattinara un pezzo del Museo minerario, proiettando la testimonianza di alcuni minatori che hanno analizzato i vari aspetti della vita in miniera, ripercorrendo gli anni della gioventù e raccontando come il lavoro minerario abbia segnato la vita di intere famiglie e di tutta la comunità di Arbus. La serata di Gattinara è stata anche l'occasione di incontro tra il Sindaco di Arbus e l'amministrazione comunale di Gattinara, rappresentata dal Sindaco Daniele Baglione, dall'assessore Luisa Cerri e dal presidente del consiglio comunale Gianluca Valeri. Un incontro iniziato già a cena da cui potrebbero nascere future sinergie proprio grazie all'intermediazione dell'Associazione Cuncordu. **Giuseppe Orrù**

MEDAGLIA D'ORO AL PREMIO LETTERARIO "ORIZZONTI E PAROLE" DI VERONA**LAURA FICCO DI ASSEMINI TRIONFA CON UN RACCONTO BREVE**

Il racconto breve -genere narrativo che si fa risalire alle tradizionali ed antiche forme orali occidentali "del contare"- si caratterizza, oltre che dalla strutturale brevità, per gli elementi di "essenzialità, densità, unicità". Il genere di "novella" ha conosciuto periodi di grandi fortune nel periodo rinascimentale e tra l'Ottocento e il Novecento vi si sono cimentati anche dei grandi autori come Verga, Pirandello, Moravia, Calvino e la stessa Nobel nuorese Grazia Deledda. A partire dagli anni Sessanta del Novecento si registra un particolare e "vivo interesse teorico e critico per il racconto breve", tanto da essere una costante proposta -con sezioni specifiche- nel ricco panorama nazionale dei concorsi letterari. E proprio con un racconto breve -di estrema partecipata umanità ed incentrato sulla figura di un militare italiano in missione nell'attualità dell'Afghanistan- Laura Ficco di Assemini (CA) ha trionfato alla Iª edizione del Premio Letterario "Orizzonti e Parole", promosso dall'Associazione Culturale Economica Orizzonti (A.C.E.O) di Verona, presieduta da Claudio Beccalossi. La cerimonia di premiazione, con l'attribuzione di una medaglia d'oro personalizzata ed una pergamena d'onore con valutazione critica dell'opera della scrittrice sarda-ligure, si terrà sabato 22 ottobre 2011, alle ore 16.00, presso la sala convegni del Centro "S. Toscana", in via S. Toscana 9, Verona. Il racconto classificato al primo posto, intitolato "Il furto dell'innocenza", è stato selezionato da una commissione giudicatrice composta da Leda D'Amico (ex preside e critico letterario), Maria Bertilla Franchetti (insegnante e giornalista

pubblicista), Maria Pia Marani (insegnante), Tullio Romano (docente e conferenziere) e Paolo Spadafora (docente e conferenziere). **Cristoforo Puddu**

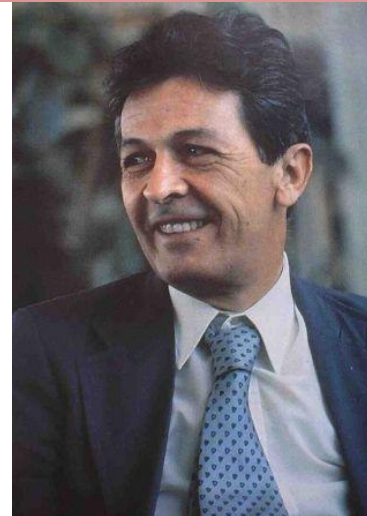
PRESENTAU IN OLLOLAI SU LIBRU DE FRANTZISCU CASULA**OMINES E FEMINAS DE SARDIGNA**

(nella foto: Maria Marongiu, Tonino Bussu, Francesco Casula). Dominica manzanu in Ollolai s'est presentau su libru de Frantziscu Casula 'Omines e feminas de Sardigna'. Sas contr'istorias, publicau da Alfa editora. A pustis sos saludos de su sindicu Marco Columbu e de s'assessore comunale a sa cultura Frantziscu Barone, est intervennu Tonino Bussu, comente coordinadore de sos arresonos, e at prezisau s'importu chi tenet s'insegnamentu de s'istoria sarda in sas iscolas, ma non solu pro conoscher s'istoria de sa Sardigna, ma pro cumprender menzus s'istoria italiana, europea e munduale ca su bonu de sas vortas s'istoria sarda s'inserit a pienu titulu in s'istoria europea. At fatu sa relata Gian Carlo Bruschi chi at laudau s'opera de Frantziscu Casula pro s'importu chi podet tenner sa conoschentzia de custas pessones e at inditau chi custu libru l'esseren postu in sas iscolas in modu chi sos zovanos eseren connottu bene s'istoria de s'isula issoro. Frantziscu Casula at marcau chi l'est bennia s'idea de iscrer custu libru ca no agatabat in sos libros de testu pro sas iscolas perunu atzinno a s'istoria de sa Sardigna.



E galu oje medas testos non faveddan mancu de sos nuraghes in s'istoria antiga. Ecco duncas sa necessidade e s'obbligu pro sos sardos de conoscher cust'istoria. At cungruiu sos interventos s'editora Maria Marongiu de Alfa Editrice, chi at prezisau chi est disponibile a incorazare sas publicatziones, siat in italianu e siat in sardu, de operas comente sa de Frantziscu Casula ma pur'ateras chi tratten de sa Saldigna ca oje b'est semper prus sa necessidade de fagher conoscher sa realidade sarda prima de totus a sos sardos. Ecco s'importu chi tenet custu libru de Franziscu Casula chi trattat de 15 monografias de personaggios sardos chi interessan s'istoria de sa Sardigna dae sa 2ª gherra punica finas a oje, dae Amsicora, su sardu chi cun s'azudu de sos cartaginesos cheriat bloccare sa colonizzazione romana de sa Sardigna, finas a sos omines e feminas de oje comente a Eliseo Spiga, Frantziscu Masala, Jubanne Lilliu, chi est galu vivu, passande tra s'ateru in s'istoria medievale sarda cun Eleonora de Arborea chi at fattu sa Carta de Logu, una de sas costrutzziones prus avanzadas de s'epoca, si pessamus chi fimos a sa fine de su 1300. Ma ateros personaggios de importu suni trattaos in custa contr'istoria de Frantziscu Casula comente a Sigismondo Arquer, in su 1500, omine de grandu cultura, amigu e in tratamentu puru cun pessones de sa riforma protestante e pru cussu cundennau e brusiau vivu dae s'incusizione ispannola, ma s'ighin sas istoria faveddande de Giomaria Angioy, su leader de sas batallas antifeudales de fine settichentos, cun Grassia Deledda, Zuseppe Dessi, Montanaru, Marianna Bussalai e Grassia Dore, feminas e intellettuales pacu connottas custas urtimas, ma chi an poetau e iscrittu cosas bellas e utiles de conoscher e leghere. Si cungruit su libru de Casula cun personaggios politicos mannos comente a Antoni Gramsci e Emilio Lussu, chi totus conoschen de prus, ma puru ateros prus pagu connottos, comente a Antoni Simon Mossa, chi a gherrau meda pro sa sovranita de sa Saldigna e pro sa limba sarda. **Tonino Bussu**

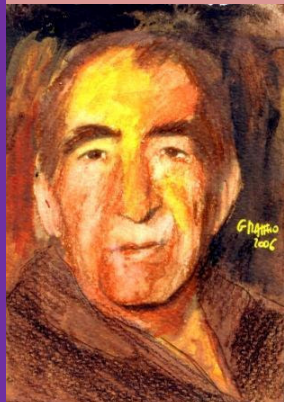
Qualcuno dovrà pur prendersi la briga di spiegare ai ragazzi di domani come questo paese si sia potuto impantanare in questa crisi politica e morale che ci sta lentamente soffocando vivi, come un vitello che si sia sventuratamente imbattuto in un anaconda che non mangia da sei mesi. Per adesso basta il nome di colui che personalizza l'agenda politica mediatica degli oramai ultimi venti anni, il Cavaliere dei cavalieri, ultimo satrapo e re d'ogni media, padrone di ville sontuose in Italia e nel mondo tutto. Ricco a miliardi di euro, padrone assoluto di un partito capace di eleggere centinaia tra deputati e senatori. Per tacere di sindaci, presidenti di regione e provincie, ambasciatori e banchieri. Mercé lui ogni cosa e causa diviene possibile da subito, nel belpaese che abitiamo, cenerentole sono mutate in regine in una sola notte, o trovano spazi in ambiti impossibili ai più: consigli d'amministrazione, ministeri, consigli regionali e provinciali. Certo tocca baciare il rospo, ma è solo così che lo si vedrà mutato in principe che tutto può. La sua tragicomica fine (politica) fa scivolare il nostro paese in una palude che sempre più assomiglia alle sabbie mobili di un romanzo d'avventure, dove ti senti tirare giù poco a poco e, più ti muovi per districartene, più ne vieni inghiottito. Non ci sono apparenti agenzie di garanzia che possano sventare un destino che appare segnato. Non c'è un controllo (legislativo) che possa porre fine a tanto degrado sociale, politico, culturale. Inutile sottolineare come la fama di quest'Italia vada espandendosi nel mondo. Quanto la fiducia, anche degli investitori esteri (leggi: chi compra i nostri titoli di stato) vada degradando e quanto i famosi "spread" coi titoli tedeschi urlino oramai a chi ha ancora orecchie per sentire quanto costi a ogni italiano una simile disistima internazionale. Il Cavaliere è circondato da un nugolo di valvassini e valvassori che con lui stanno, da sempre. E con lui presumibilmente cadranno. Loro lo conoscono naturalmente meglio di quanto libri e giornali e tribunali e televisioni ce lo abbiano potuto descrivere anche nei dettagli più intimi, è da presumere che siano fatti della medesima pasta, che sappiano ben turarsi il naso in ogni frangente, che il bene comune del paese sia per loro un optional involontario che non deve comunque confliggere nelle carriere politiche che si prefiggono di scalare. Insomma tocca ovviamente immaginare che davvero il numero di politici di basso livello morale che è padrone d'Italia sia più che numeroso. Ebbene, nella storia del nostro paese, da quando è divenuta una repubblica parlamentare almeno, non sempre è stato così. Mi è tornato tra le mani un libro di Giuseppe Fiori, scomparso nel 2003 fu scrittore, giornalista, impegnato in politica con quella che allora si chiamava sinistra indipendente: gli intellettuali che pur collaborando col Partito Comunista volevano mantenerne una loro indipendenza intellettuale: "Vita di Enrico Berlinguer". Un'edizione Laterza del 2004. Berlinguer era morto giusto vent'anni prima. Lo scrittore di Silanus e il politico di Sassari si sarebbero intesi in un batter d'occhio, ambedue rappresentati inconsapevoli di quella sardità che viene da Gramsci e da Lussu, il rigore morale prima d'ogni altra cosa, il dovere verso gli amici, la famiglia, bene supremo che è oltre ogni dimensione pubblica. Non c'è posto nella loro biografia per il "gossip", per la frammentazione del privato a soap opera, per la vita pubblica degradata a set del grande fratello. I Berlinguer possono vantare quarti di nobiltà spagnola, come i pure i Siglienti con cui si imparentano per matrimonio, sono agrari solidi, medici, monsignori, avvocati, docenti di Sacra Scrittura, ingegneri, artigiani generali, un capo della polizia, artisti (ivi, pag.8). Enrico avrebbe potuto scegliere una qualsivoglia carriera: la Sardegna del dopoguerra lo forzò ad un impegno politico volto al progresso degli umili, scelse di fare del lavoro politico di partito il lavoro della vita, fu funzionario e scalò ogni gradino che l'avrebbe portato alla carica suprema, quella di segretario generale, dopo Bordiga, Gramsci, Togliatti, Longo. Basta farsi un giro su internet per avere un'idea iconografica di Enrico Berlinguer, il vestitino stazzonato e la cravatta annodata all'ultimo minuto, l'eterna sigaretta che confligge con gli appunti stazzonati che debbono reggere i temi dell'ennesimo comizio, con le parole d'ordine sottolineate a notte tarda, caffè dopo caffè. Pur per sommi capi occorre ricordare qualche tappa significativa dell'azione politica berlingueriana, valga per tutte lo "strappo" che portò il più grosso partito politico comunista d'occidente a staccarsi dalla casa madre di Mosca. La creazione di quello che fu chiamato "eurocomunismo" (con gli spagnoli e i francesi), e, in politica interna, il compromesso storico, in sommi capi l'intesa cordiale col partito dei cattolici, la Democrazia Cristiana. La questione morale fu un sovrappiù, ma è di questa che vorremmo discutere visto i frangenti che ci tocca di vivere nell'Italia di adesso, dove gli scandali che ineriscono al potere politico di governo hanno assunto forme talmente mostruose da rasentare l'incredibilità. Nel luglio del 1981, trent'anni fa, Enrico Berlinguer diede un'intervista a Eugenio Scalfari in cui tra l'altro diceva: "...I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi o vaghi; sentimenti e passione civile, zero... I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le istituzioni, a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai-Tv, alcuni grandi giornali... La questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera. La questione morale, nell'Italia di oggi, secondo noi comunisti, fa un tutt'uno con l'occupazione dello Stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti, fa un tutt'uno con la guerra per bande, fa un tutt'uno con la concezione della politica e con i metodi di governo di costoro, che vanno semplicemente abbandonati e superati". (pag.429) Il paradosso che ci attanaglia, in quanto cittadini, impedisce che quest'analisi storico-sociologica che ha fatto proseliti a milioni venga in qualche modo fatta propria dal sistema politico odierno che, per emendarsi, si dovrebbe suicidare. Mandando a casa, a lavorare i campi di patate, le centinaia di migliaia di persone che lucrano della politica politicante. Senza contare quelli che, parlamentari o non, dovrebbero davvero finire il loro escursus nel fondo delle patrie galere. Pare di capire che saranno i



famigerati “mercati” a cacciare l'ultimo governo italiano, del resto non occorre saper leggere l'inglese del “Financial Times” per rendersi conto che la credibilità internazionale del nostro paese è ridotta a barzelletta (sporca) di barbiere. Ma la questione morale rimarrà in piedi egualmente. E non si risolverà con la morte (politica) del berlusconismo imperante. Rileggere questo libro di Giuseppe Fiori è come bere una birra fresca in una sera d'estate, ci riconsegna ad un'età neanche tanto lontana in cui i politici sardi di spicco avrebbero avuto schifo di bere un caffè coi Verdini e Carboni dell'epoca, parlando di eolico sardo. Altra tempra morale! Faccio mie le parole con cui Eugenio Scalfari chiude la prefazione al libro di Fiori: “Si continuerà a discutere a lungo della politica di Berlinguer, con passione e disparità di opinioni; ma un fatto è certo: di uomini del suo stampo il paese avrebbe più che mai bisogno, e invece sono proprio figure di questa statura che ci mancano. Ogni epoca produce classi dirigenti rappresentative della società che le esprimono. A giudicare da ciò che vediamo sotto i nostri occhi, le società attuali debbono essere di assai scadente qualità se i gruppi dirigenti sono quello che sono (pag.XIII). **Sergio Portas**

IL GIUDIZIO DEI GRANDI CRITICI CONTINI E MENGALDO

LA POESIA “SARDEGNA” DI VINCENZO CARDARELLI



Ho riportato e commentato su “Tottus in Pari” le liriche dedicate alla Sardegna dai poeti Vincenzo Cardarelli (1887 – 1959), Salvatore Quasimodo (1901–1968) e Alfonso Gatto (1909 – 1976), testi molto significativi e importanti ma quasi del tutto ignorati in Sardegna e negli ambienti dell'emigrazione sarda. Credo di aver contribuito a togliere lo strato di polvere spesso calato su questi componimenti e di aver ridato loro nuova linfa vitale inserendoli nel circuito comunicativo di Internet, che può favorire finalmente la loro completa conoscenza e il riconoscimento e l'apprezzamento del notevole valore del loro contenuto artistico. Internet è certamente una grande risorsa ma per continuare la ricerca sui giudizi dati dagli specialisti su queste composizioni poetiche di argomento sardo ho dovuto rifrequentare le biblioteche universitarie e recuperare in esse i volumi che riportano le analisi elaborate dai maggiori esponenti della critica letteraria. Partiamo da Gianfranco Contini (1912–1990 – **nella foto**), filologo, storico della letteratura italiana, considerato uno dei più autorevoli esponenti della critica stilistica. Consultiamo la sua raccolta di saggi critici *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei*; con un'appendice su testi non contemporanei. Edizione aumentata di *Un anno di letteratura* (Torino, Einaudi, 1974), in cui è contenuto, tra gli altri, anche il saggio “Inaugurazione di uno scrittore” che nel 1939 consacrò lo scrittore sardo Giuseppe Dessì, di cui vengono analizzate le due opere *San Silvano* e *La sposa in città*. Ebbene, nel capitolo “La verità sul caso Cardarelli” (testo pubblicato originariamente nella rivista “Solaria”, maggio-giugno 1934), Contini fa un'osservazione generale sulle caratteristiche della poesia di Cardarelli: «Codesti rilievi riguardano tutti un punto fondamentale, che ha un'autodenuncia anche in Cardarelli: la continuità fra prosa e poesia; ed è quanto dire un riconoscersi del ritmo nel discorso, della metrica nell'oratoria» (pag. 40) per poi dare un giudizio, tra le altre composizioni del poeta, di Sardegna: «[...] anche Sardegna è per lo più spaziale, allineata, e cioè narrativa» (pag. 42). Nel numero datato settembre 1942 della rivista “Nuova Antologia”, volume n. 423, Salvatore Rosati pubblica un saggio in cui recensisce le Poesie di Vincenzo Cardarelli e dà un giudizio non esaltante di Sardegna: «L'ostinazione dello scrittore a battere sul suo mondo umano – anche se talvolta, inasprita dallo stesso intento polemico, abbondi di cadute prosastiche dove i versi non hanno altra ragione che di semplici “a capo” tipografici – riesce innegabilmente a captare lo scatto apologetico e autobiografico nella sua più brusca immediatezza, la bizza dell'isteria e l'angoscia di un'esistenza in fondo solitaria e desolata. Il contrasto fra l'alterigia del tono e lo schianto della confessione che malgrado tutto sgorga dal cuore dell'uomo, conferisce una concisa drammaticità a non pochi di questi componimenti. Quando invece lo scrittore vuol mettere sé stesso in secondo piano, dà in un paesismo estremamente descrittivo e perfino storicheggiante come in Sardegna. Questi, insieme con certi avvicinamenti al tono popolaresco (si vedano i versi di Santi del mio paese), sono i momenti meno felici della raccolta».

Anche Pier Vincenzo Mengaldo (Milano, 1936), ordinario di Storia della lingua italiana presso l'Università degli Studi di Padova, è un esponente di punta dei metodi della critica stilistica. Ecco cosa scrive a pag. 203 del volume *La tradizione del Novecento: da D'Annunzio a Montale* (Milano, Feltrinelli, 1975) riguardo a Sardegna di Cardarelli: «I punti di contatto con D'Annunzio sono anche in Cardarelli varii e frequenti: e si tratta piuttosto di schemi retorico-formali che di meri elementi lessicali o visivi isolati e appariscenti. Essi emergeranno con più evidenza, è chiaro, quando il debito tematico è più forte, quasi obbligato. Palmariamente, ad esempio, in Sardegna — è il tipico tema del placet experiri come visitazione rammemorata di luoghi esemplari: e allora, fra molte cose, riaffiora il gusto della caratterizzazione paesistica per sintesi emblematiche e a cumulo:

io percorsi, o Sardegna, le tue strade saline di Gallura, la terra d'Orosei, bianca, africana,
O, nuovamente, l'iterazione delle prime persone del perfetto:
io percorsi, o Sardegna, le tue strade... mi spinsi a Teulada... sostai fra gli ombrosi aranceti di Milis... risalii l'altipiano ventoso, verso Mandas... mi ritrovai fra la tua fiera gente barbaricina... m'avventurai per folti paradisi di selvaggina...

io percorsi, o Sardegna, le tue strade saline di Gallura,

la terra d'Orosei, bianca, africana,

O, nuovamente, l'iterazione delle prime persone del perfetto:

io percorsi, o Sardegna, le tue strade...

mi spinsi a Teulada...

sostai fra gli ombrosi aranceti di Milis...

risalii l'altipiano ventoso, verso Mandas...

mi ritrovai fra la tua fiera gente barbaricina...

m'avventurai per folti paradisi di selvaggina...

la Barbagia granitica e selvosa,

l'Ogliastra rossa,

ti conobbi dovunque, isola ardente e varia...

lo sentii nella grazia del tuo linguaggio...

e vidi Pisa, là dove a un tratto sull'alpestre cima

due vecchie mura castellane, orrende,

rammentano il conte Ugolino».

Segnalazione finale. La poesia Sardegna di Vincenzo Cardarelli è stata pubblicata e tradotta in sardo da Mario Maxia nella rivista “La grotta della vipera” (pagine 48-52 del fascicolo n. 5-6 del 1977). **Paolo Pulina**

COSA TI PERDI SE SPARISCONO I LIBRAI?

Questa domanda è urgente perché i librai in Sardegna (ma non solo in Sardegna) stanno sparendo davvero. Il più delle volte abbassano le serrande in silenzio e cambiano mestiere, ma di tanto in tanto qualcuno di loro – come ha fatto la libreria Odradek di Sassari – decide di rendere pubblica l'imminenza della propria sparizione. Lo fanno perché "cosa pubblica" per loro è quello che fanno e "risorsa pubblica" hanno creduto di essere in quanto librai. Imprese commerciali, certo, ma anche centri naturali di diffusione della lettura, consulenti personali di clienti chiamati per nome e cellule staminali di resistenza culturale per i loro territori. Anche gli scrittori - nello specifico quelli sardi - sono convinti che il libraio sia qualcosa di più di uno che vende libri e percepiscono come un gravissimo danno alle comunità la scomparsa progressiva delle librerie indipendenti. Lo ritengono un problema dell'intero sistema editoriale, non del singolo libraio. Per questo venerdì 28 ottobre si sono dati appuntamento a Sassari per dare vita tutti insieme a un'orgia di lettura solidale della durata di 90 minuti; ciascuno di loro ne userà 4 per leggere testi suoi o di altri, proclamare poesie, improvvisare discorsi, cantare liberamente o spiegare nella maniera che gli sembra più opportuna cosa ci si perde se spariscono i librai. Parteciperanno Francesco Abate, Milena Agus, Giulio Angioni, Alberto Capitta, Alessandro De Roma, Diego De Silva, Gianluca Floris, Marcello Fois, Paolo Maccioni, Elias Mandreu, Salvatore Mannuzzu, Alberto Masala, Savina Dolores Massa, Michela Murgia, Domenico Starnone, Flavio Soriga, Gianni Tetti, Simona Tilocca e Giorgio Todde, insieme al polistrumentista Gavino Murgia. Lo scopo della serata è condividere con i lettori la ricchezza di competenze e di passioni che c'è dietro ogni storia che leggono. Venti lettori volontari accompagneranno l'orgia di lettura con la loro semplice presenza sul palco, seduti a leggere in silenzio dentro il mondo che prende vita nelle parole degli scrittori. L'iniziativa degli autori in favore dei librai è supportata dall'ALSI - Associazione Librai Sardi Indipendenti, dalla sezione sarda dei Bibliotecari Italiani, dalle principali case editrici dell'isola, dall'agenzia letteraria Kalama, dai gruppi di lettura sul territorio e dall'Assessorato alla cultura del Comune di Sassari, che ha concesso prontamente il suo patrocinio. La serata è fissata per il 28 di ottobre alle 21 nella sala Sassu del Conservatorio di Sassari. L'ingresso prevede un biglietto simbolico di 5 € il cui ricavato verrà devoluto solidalmente alla libreria Odradek. **Michela Murgia**

IL PIU' ANTICO SCHELETRO UMANO CHE SIA MAI STATO RINVENUTO IN SARDEGNA**DALLA SABBIA RIEMERGE AMSICORA**

Sotto la pioggia e il vento Rita Melis e Margherita Mussi sono andate a fondo nella ricerca geoarcheologica cominciata a maggio con gli studenti della scuola di specializzazione in archeologia di Cagliari e lasciata in sospeso causa l'eterno problema dei soldi che non si trovano mai. La nuova campagna l'hanno fatta loro, col solo appoggio dell'ispettore della soprintendenza di Cagliari Massimo Casagrande e l'aiuto di qualche volontario della zona nonché dei Forestali perché attorno alla spiaggia nella Costa Verde, dove da 25 anni saltano fuori ossa umane e altri reperti di 8 mila anni fa, si è creato un cordone di solidarietà scientifica. Ed è arrivato il grande premio: Amsicora, scheletro umano intatto dalla vita in giù, adagiato di fianco, vicino al corredo di conchiglie rivenute in primavera e a qualche metro da «Beniamino», i frammenti di un piede scoperti nel 2007 da una pattuglia condotta dalle due docenti. Rita Melis insegna geoarcheologia a Cagliari, dipartimento di Scienze della terra, Margherita Mussi paleontologia all'università La Sapienza di Roma. E' dall'alba degli anni Duemila che le due studioso frequentano questa zona richiamate dal gruppo Neapolis, custode di alcuni reperti molto preziosi: le ossa umane coperte di ocre rosse trovate da ragazzini proprio in quella spiaggia nel 1985. Melis ha ottenuto una concessione di scavo dal ministero dei Beni culturali e appena mette assieme qualche finanziamento ci torna con la collega di tanti scavi. Ogni volta, un risultato, stavolta un risultato enorme. Melis si esprime con molta cautela («dobbiamo studiare, bisogna capire»), però non minimizza la

portata del ritrovamento: è lo scheletro umano più antico mai ritrovato in Sardegna, ma è la sua posizione che lo rende straordinario per l'Europa intera perché si può affermare che sia ricollegabile a una sepoltura, situazione non frequente per quel periodo nell'archeologia del Vecchio Continente. Gli strati di terra parlano alla geoarcheologa: in quell'epoca che segna il trapasso dal mesolitico (gli uomini cacciavano e raccoglievano il cibo) al neolitico (gli uomini cominciavano a praticare l'agricoltura) la spiaggia era più lontana. Lo scheletro è stato trovato con uno scavo a gradoni dall'alto verso il basso, ma il luogo dov'era sdraiato risulta essere stato «un riparo sotto roccia nelle arenarie». Posizione, strati di rocce, frane, il corredo di conchiglie non in posizione casuale racconteranno molto una volta eseguiti tutti gli esami oggi possibili: paleodna e isotopi possono spiegare cosa mangiavano, com'era l'ambiente attorno, ma anche le ragioni degli spostamenti di popolazioni seminomadi. Amsicora, chiamato così su consiglio di un volontario che voleva un nome sardo per questo antenato destinato alla fama, è un uomo del mesolitico in un'isola del Mediterraneo non facile da raggiungere. Il femore non è troppo corto, segno che la statura non doveva essere modesta. Melis spiega che i resti non sono stati portati via uno a uno, ma in blocco, con una spuma che si asciuga e trattiene tutto. Il futuro delle ricerche su Amsicora ancora una volta è legato ai finanziamenti. Una datazione costa 600 euro, la ricerca degli isotopi mille euro. I 25 anni trascorsi dalla prima scoperta non sono stati una scelta. La Provincia del Medio Campidano è stata benevola: nel 2007 aveva finanziato le analisi sulle ossa di «Beniamino», a maggio il soggiorno degli specializzandi. La spedizione ha potuto contare anche su un mecenate gradito: il proprietario del «Corsaro Nero» ha garantito i pasti, l'alloggio è stato nell'unica casa della zona. Ma gli scavi devono continuare: il ritrovamento di Amsicora non è casuale, bensì frutto dello studio sulle informazioni delle campagne precedenti. I cervi in libertà passeggiano su un vero giacimento geoarcheologico. **Alessandra Sallemi – Nuova Sardegna**

“MARCIA INDIETRO” DI MARCO DEMURTAS

Ci sarà anche un pezzo di Sardegna alla sesta edizione del Festival Internazionale del Film di Roma che si svolgerà dal 27 ottobre al 4 novembre 2011 all'Auditorium Parco della Musica. A rappresentare l'isola alla manifestazione, diventata ormai uno delle iniziative internazionali più importanti per la promozione della cinematografia italiana, sarà un film a zero budget girato a Sassari con uno staff tutto sardo. Mentre sul red carpet sfileranno Richard Gere e i vampiri della Saga «Twilight» tra le iniziative speciali inserite nella sezione «The business street» si potrà gustare anche «Marcia indietro» del regista Marco Demurtas (nella foto), lungometraggio realizzato su sceneggiatura di Viola Ledda che sarà proiettato il

giorno dell'inaugurazione. All'interno di un'industria come quella cinematografica dove è quasi impossibile realizzare un lungometraggio se non si possiede un budget minimo di 300/400 mila euro, il film realizzato artigianalmente ma con una qualità tecnico/artistica di tutto rispetto, rappresenta un'assoluta novità. La commedia verrà distribuita dalla Movie Factory (società di produzione e distribuzione romana) che si occuperà di organizzarne la visibilità nei principali Festival internazionali ma anche della vendita all'estero, e della circuitazione nelle sale cinematografiche e nel mercato homevideo. Un grande risultato per la Cinemascetti, associazione culturale sassarese diventata a tutti gli effetti casa di produzione indipendente e ispirata al sorriso amaro di Lello Mascetti (l'Ugo Tognazzi della celebre pellicola di Pietro Germi «Amici Miei») personaggio indimenticabile di una commedia italiana spesso dimenticata. Il film, ancora inedito, parla con uno stile umoristico, ed a tratti irriverente, di aborto e disabilità, temi sempre scottanti nell'Italia finto-perbenista berlusconiana, tanto che dopo la diffusione su Web del trailer, il film è diventato oggetto di accese discussioni su siti dedicati al cinema e in particolare su Facebook. Anche il blog del quotidiano della Confindustria «Il Sole 24 ore» ha recentemente dedicato al film un articolo di approfondimento. Marco Demurtas affianca da diversi anni la professione di regista a quella di educatore, realizzando laboratori di Cinematerapia con disabili. Nel 2009 con «Jacky Sindaco» cortometraggio in cui un ragazzo down recita a fianco ad attori professionisti, Demurtas vince il premio del pubblico al Festival «Tulipani di Seta Nera» di Roma. Il corto sarà in seguito finalista in diversi festival internazionali ed il quotidiano «Liberò» gli dedicherà un articolo nella pagina relativa alle scienze e terapie alternative. «Il mio cinema può essere definito "commedia sociale" - dice il giovane regista sassarese Marco Demurtas - anche se nel momento in cui mi autodefinisco regista di film d'autore, rischio di precipitare nel consueto buonismo di molto cinema contemporaneo». «Il mio film "Marcia indietro" - continua a spiegare il regista sardo - nasce anche dall'esigenza di riscoprire l'autenticità e l'umorismo della gente comune. Io racconto la realtà che conosco meglio, per questo mi ispiro alla comicità sassarese, relegata da sempre alla commedia vernacolare. Il neorealismo italiano ed il cinema napoletano del secolo scorso, ci hanno permesso di conoscere la bellezza e la poesia dei "racconti del popolo", facendoci ammirare una realtà italiana originale, commovente e dotata di un'estetica che il mondo ancora ci invidia. Nel mio cinema popolare, spero di poter riprendere un filone che ormai è stato quasi interrotto. Il film che approda al festival di Roma, ha avuto anche un contributo economico per la distribuzione dall'Assessorato alla Cultura della Regione Sardegna ma la sfida non finisce qui, la scommessa è quella di riuscire a diffondere il più possibile il film e non solo nelle sale italiane».

RIABBRACCIA L'AMICO CON CUI CONDIVISE UN AVVENTUROSO VIAGGIO SULLA NAVE MILITARE "ETNA"**INSIEME A TOKYO, LO RITROVA 47 ANNI DOPO**

Si sono riconosciuti tra i quindicimila del raduno dell'Anni di Gaeta, 47 anni dopo quell'incredibile viaggio in nave da Livorno a Tokyo su una nave da guerra. Era il 1964, e l'olbiese Michele Moro, oggi maestro d'ascia in pensione, era sullo scafo della marina militare chiamato a rappresentare l'Italia ai Giochi olimpici nipponici. Vicepresidente dell'Associazione marinai d'Italia cittadina, 69enne, ha ritrovato un vecchio amico con il quale condivise una splendida avventura sulla nave appoggio "Etna", il siciliano Francesco Nania, di Carini. Per entrambi è stata un'emozione indescrivibile andare a ripescare nel mare dei ricordi di quel periodo. Una sorta di "carrambata" in salsa marinara, il raduno si è colorato di nostalgia e orgoglio. «Non avevo mai partecipato ai raduni - racconta Michele Moro, la cui famiglia ha fondato l'omonimo cantiere navale - ma questa volta mi sono lasciato coinvolgere. Ed è stata un'esperienza emozionante».



Giovanissimo, appena ventenne, fu chiamato per il servizio di leva nella Marina militare sul glorioso incrociatore "Montecuccoli", un mostro di 200 metri di lunghezza per 8000 tonnellate. Fu inserito nel gruppo della V Divisione navale che avrebbe dovuto effettuare una missione sulla nave scuola "Etna": dall'Italia al Giappone per le Olimpiadi di Tokyo. «A bordo c'erano i cadetti e i benemeriti delle varie armi - ricorda -. Io ero marinaio semplice con mansioni di aiuto cucina e proprio alla mensa avevo conosciuto Francesco Nania, che era sergente. Partendo da Livorno toccammo parecchie mete esotiche: Suez, Karachi, Bombay, Singapore, Manila e Tokio». Era già in corso la guerra in Vietnam, il clima non era dei più tranquilli, specie per chi transitava al largo delle coste indocinesi: «Ricordo ancora l'impressione che suscitò in me la rivelazione che mi fece un ufficiale: "ti voglio far vedere una cosa", mi disse, e mi mostrò un punto nel mare. Era il periscopio di un misterioso sommergibile che teneva d'occhio ogni nostro movimento». Moro ricorda anche la visita ai musei dell'atomica di Hiroshima e Nagasaki, «luoghi dai quali vai via con la depressione addosso». E poi, in Giappone, la messa a bordo con tutti gli atleti azzurri, la fugace stretta di mano a Berruti («ma eravamo sempre inquadrati e non c'era molto tempo per conoscerli»). Ricorda il sostegno (lo scrisse anche la Nuova dell'epoca) che i marinai italiani diedero al pugile sardo Atzori impegnato con un temibile bulgaro, a Kobe: "Ho vinto grazie a voi", ci disse». E siamo a oggi, con il raduno di Gaeta e l'incontro. Casuale. «Dopo la grande sfilata, parlando con un gruppo vicino al nostro - racconta Moro - ho detto scherzando "Guardate che sono uno della Montecuccoli". E Francesco: "io ero sull'Etna". "Anch'io" ho detto. "Sì, ma io con l'Etna sono stato in Giappone" ha replicato. «Anche io...». In quel momento ci siamo riconosciuti ed è scattato l'abbraccio». Perché, anche dopo una vita, quella divisa, come le emozioni, ti resta sulla pelle per sempre.



In 950 città del mondo sabato 15 ottobre gli "indignados" hanno manifestato pacificamente. Solo a Roma, quella stessa protesta trasversale al pianeta, è tramutata in violenza. I giornali, le tv, i vari media, ma anche il resto degli italiani e tanti sardi discutono da sabato notte sull'opportunità di evidenziare la marginalità della frangia violenta, o la incapacità (voluta?) delle forze dell'ordine di arginare quella stessa violenza. Di altri argomenti non si discute. Non si va oltre. Più profondamente. Gli "indignados", molto ingenui e inesperti, non hanno pensato a nessun servizio d'ordine per evitare qualsiasi imprevisto, e questo da una parte evidenzia i loro limiti, ma probabilmente dall'altra, tutta la loro buona fede. Ma il fatto violento rimane. E non come semplice fatto di cronaca, ma come fatto

politico. Infatti sullo sfondo di questa cronaca rimane anche invariato l'immobilismo e il miope cinismo dello Stato italiano. Ecco argomenti su cui non si discute e in fondo ciò non mi sorprende. Un fatto politico quindi prima che un fatto di semplice e grave cronaca, un fatto che va analizzato non tanto in rapporto ai manifestanti, non in rapporto a quella protesta sacrosanta, ma rispetto alla "cultura politica italiana" di questo secolo. Ho sentito molte interviste di quei giovani e mentre la consapevolezza della necessità e della giustizia di quella battaglia era abbastanza chiara, di contro il da farsi, l'elaborazione costruttiva di un futuro diverso era scarno, fumoso, talvolta imbarazzante tanto non riuscivano a spiegare cosa volessero concretamente dal loro futuro se non il desiderio che "tutto cambi". Gli italiani, e i sardi al seguito, mi appaiono proprio imbrigliati, incatenati. E non soltanto a causa di Berlusconi, quello mi sembra giusto uno dei tanti collanti. Mi sembrano imbrigliati nelle loro paure ma soprattutto nell'assenza elaborativa del loro futuro. Non hanno mai chiaro cosa sia giusto e cosa sia sbagliato, in maniera netta. E' la cultura politica dello sfumato, del "però", del "ma", del "se". In Italia non si è ancora "culturalmente" elaborato se la violenza è o meno uno strumento politico lecito. Mentre in tutti i paesi occidentali lo si è fatto ed è valore chiaro e condiviso. Un discorso che avviò la sinistra italiana un lustro fa, con Bertinotti e compagni, ma che non solo non è mai stato concluso, ma non ha avuto approfondimenti o elaborazioni ulteriori e si è lasciato morire volutamente per ritornare all'adagio "forse è sbagliato...". Vedo ancora troppi "eroi" nell'agone politico italiano legati al terrorismo degli anni '70 per poter affermare con chiarezza che la violenza è civicamente superata e va condannata. Molti di quei giovani presenti a Roma non lo sanno, ma sono figli di questa ambiguità. Questo il motivo della loro incapacità di prospettare un futuro sereno e civile. Non perchè non siano riusciti a prevedere e arginare i "cascoman", ma perchè non hanno capito che il cambiamento può venire solo da loro, rifacendo tutto, anche l'autocritica e la condanna di ciò che quelli che li hanno preceduti non hanno saputo fare. In Sardegna a mio vedere c'è ciò che in Italia non c'è e non si intravede. C'è una speranza reale di cambiamento. Che piaccia o non piaccia, qui in **yes, we can - si podit fairi** ci si crede. Ancora in forma embrionale rispetto al panorama sardo, ma c'è. Coinvolge una minima parte della società, ma intanto c'è. Coinvolge per lo più giovani e giovanissimi, ma c'è. In Sardegna è avvenuto ciò che è avvenuto nel resto del mondo, ma non in Italia e nè nei partiti italiani. Il chiarimento della funzione politica della violenza e il suo rifiuto. E la elaborazione su questa base di un nuovo futuro per i sardi tutti. E questo sicuramente fa differenza, una differenza notevole e importante. Parlo del progetto della costruzione di una Repubblica di Sardegna. Un progetto appunto non un sogno, o un'utopia. E come tutti i progetti vanno affrontati con pazienza, studiati, argomentati, elaborati collettivamente e condivisi. La non violenza è il nostro principio. Il primo principio e non ci stanchiamo di ripeterlo, proprio perchè bisogna sapere da dove si sta partendo, quali sono le fondamenta della tua casa, del tuo progetto. Rifiutiamo la violenza sia come mezzo politico sia come strumento di realizzazione indiretta dei propri scopi quanto come metodo di opposizione all'azione politica altrui. Ecco perchè non ci sono "se" o "ma". Per noi la miserrima condizione della Sardegna non può giustificare nessun atteggiamento di "comprensione" verso l'uso della violenza. Non ci sono "forse" o "ma". Per costruire la Repubblica di Sardegna, dobbiamo avere dei principi chiari, netti, proprio perchè non vogliamo costruire un'Italia in piccolo, con le sue ambiguità, le sue incapacità a guardarsi dentro e a criticarsi e poter quindi sperare in un futuro diverso. Noi abbiamo fatto anche questo. Abbiamo criticato quelli che da molti vengono considerati i "nostri padri" e lo abbiamo fatto solo e soltanto per capire il perchè siamo stati imbrigliati tanto tempo e come poter costruire un futuro diverso rispetto all'immagine di futuro che abbiamo ereditato. Ancora oggi Renato Curcio dopo tanti anni si dichiara "non pentito". Nonostante gli assassini, le gambizzazioni e il resto. E molti italiani, non ci pensano nemmeno un po' a condannarlo per ciò che ha fatto o ciò che sostiene oggi. "Quella violenza lì non conta, era giustificata, erano altri tempi. Il contesto era diverso e poi, e ma, e forse, e se..." e sul Venerdì di Repubblica di questa settimana si parla di lui come uno dei "protagonisti" della politica contemporanea italiana. Io non mi riconosco in questa cultura politica. Questa cultura che esiste solo in Italia e da nessun'altra parte. Ecco perchè è accaduto ciò che è accaduto sabato scorso a Roma e da nessun'altra parte al mondo. Perchè in Italia non si cresce e non economicamente, ma civicamente e politicamente. Molti si lamentano del fatto che i sardi in modo particolare gli indipendentisti tendono a fare partiti ogni giorno. Penso che anche questo che viene visto come elemento di debolezza, in fondo sia dato da una volontà politica più matura, dove a prescindere dallo sfascio dei partiti italiani, noi siamo convinti che lo "strumento" partito sia alla base di una crescita democratica e civile della società. Che non significa che non stiamo sbagliando in qualcosa, ma sicuramente è espressione di una volontà di costruire. Mentre in Italia si scandisce l'apartiticità come un punto di forza per il cambiamento possibile, da noi l'esigenza di riunirci in organizzazioni politiche chiare e definite è al contrario imprescindibile. Forse gli italiani dovrebbero dare uno sguardo alla Sardegna oltre che alla Spagna e agli Stati Uniti. Non nei banchi consiliari è chiaro, ma nel contesto più ampio della politica sarda. Scoprirebbero che la strada della speranza e dell'autodeterminazione è lunga e faticosa ma ciò che conta è che noi la stiamo già percorrendo da diverso tempo.

Io non c'ero in piazza sabato. Non è che avessi da fare, no: proprio non volevo esserci. Non sono carente in indignazione, anzi, sono indignata fino al midollo. Ma la fase della messa in scena di rabbie impotenti l'ho superata da un pezzo e non la voglio più supportare. La liturgia dell'indignazione non mi basta più. Cinque anni fa avrei spaccato vetrine anch'io, fracassato macchine, afferrato estintori e urlato di tutto esattamente come ogni donna e ogni uomo vorrebbero fare quando ti rubano il futuro e senti che non ci puoi fare assolutamente niente. Oggi riconosco in quel rituale il sapore di una recita ciclica e



anche per questo nessuno mi convincerà mai più a fare la marionetta di un sistema che con la mia rabbia si è tonificato e nella mia violenza ha trovato conferme. Non è la furia comune, il tamburo sincopato, le facce dipinte e le vetrine spaccate che possono in qualunque maniera spiegare o modificare la condizione di ingiustizia sociale in cui viviamo immersi ora. Le cose che si ottengono con queste modalità sono evidenti: offrire nascondimento ai violenti con la propria sola presenza, porgere strumenti di propaganda ideologica a quanti ti fotograferanno stravolto, stanco e incazzato e metteranno sotto la tua rabbia una scritta che non condividi, ma soprattutto regalare ai media di regime l'opportunità di screditare la giusta rabbia sociale attraverso l'enfasi esasperata dei singoli - e inevitabili, facciamocene una ragione - gesti distruttivi. C'è un'altra conseguenza, se possibile peggiore delle tre messe insieme, ed è regalare a quelli che scendono in piazza la sensazione di star agendo per cambiare le cose urlando gli slogan in faccia a una schiera di disgraziati padri di famiglia in divisa pagati da fame e più impauriti di loro. A queste condizioni io non mi voglio più indignare. Voglio fare atti politici. Ho fatto un atto politico andando sabato pomeriggio a San Sperate dallo scultore Pinuccio Sciola. Abbiamo parlato di donne, di uomini, di madonne e di padri. Qualcuno si è incazzato e agli amici fuori dall'incontro ha detto che ero una femminista degli anni 60, come se fosse un insulto. Qualcuno non ha avuto il coraggio di prendere la parola in pubblico, ma poi è venuto di nascosto a dirmi "grazie, io non so parlare, ma volevo dire di me quello che hai detto tu di te". San Sperate è un paese così: il sabato pomeriggio si lasciano gli orti, i pescheti e gli aranceti per andare lungo le strade a guardare immagini di grandi fotografi o dentro alle chiese ad ascoltare canti e parlare del contenuto dei libri. Pinuccio, anche se non vuole sentirselo dire, è la prova vivente che un uomo solo, se ragiona al *presente plurale*, ha in sé le potenzialità per offrire strumenti di cambiamento al modo di pensare di una intera comunità. E' uno che non aveva finito neanche le elementari e oggi, dopo aver cambiato il volto del suo paese guidando alla scultura e alla pittura le mani dei suoi giovani e dei suoi bambini, fa cantare il calcare e il basalto in ogni parte del mondo. Se quell'uomo è mai sceso in piazza, lo ha fatto sempre per mostrare ai suoi paesani in che modo i muri delle loro case potevano diventare pagine di civiltà e bellezza che chiunque avrebbe potuto fermarsi a leggere. Pinuccio sa che chi vede la bellezza su quei muri crescerà pensando di esserne degno e nessuno lo convincerà mai più che può accontentarsi di un mondo brutto o mediocre. Pinuccio Sciola ha fatto questa enorme differenza politica usando solo l'arte, quella cosa misteriosa che spesso *ha giudicato i giudici, chiesto vendetta per gli innocenti e mostrato al futuro quel che il passato ha sofferto, così che non lo si è più dimenticato. Quando si fa questo, qualunque ne sia la forma, i potenti hanno paura.* (J. Berger Scheiwiller) Ha fatto questo la costruzione della retorica dell'indignato? Se non ha fatto questo, non ha fatto niente.

Michela Murgia

L'ALTRA COPERTINA**LE NAVI "SCINTU" E "DIMONIOS" BLOCCATE NEI PORTI DI CIVITAVECCHIA E LIBORNO****FLOTTA SARDA: E' FLOP!**

La flotta sarda resta ferma ai moli. Come accadeva durante la dominazione spagnola, che costringeva i sardi a pagare per le galere aragonesi che veleggiavano tra Valencia e Le Baleari, anche la Scintu e la Dimonios restano lontane dall'isola. La prima è a Civitavecchia, la seconda a Livorno, in attesa di riprendere il largo «a giorni», assicurano. Un nolo che costa 31 mila euro ogni giorno. «La Saremar ha un'opzione per il noleggio dei traghetti che vengono pagati soltanto quando sono in linea, operativi», dicono dall'ufficio stampa dell'assessorato ai trasporti regionale. In attesa che la flotta sarda (questa volta

allargata al trasporto merci) riprenda il largo, le associazioni di categoria e l'Unione consumatori attendono la pubblicazione del bilancio Saremar. Attesa vana, perché in questo momento non c'è traccia dei conti di gestione né della flotta. Lo slittamento di giorno in giorno sarebbe imputabile a non meglio precisati impedimenti burocratici, come annunciato dalla stessa Saremar e dall'assessore regionale ai Trasporti Cristian Solinas, che pure avevano illustrato il piano industriale per le rotte merci e avevano promesso mari e monti alle associazioni degli autotrasportatori sempre sul sentiero di guerra. Per ora le uniche certezze sono due. La prima: le navi, sotto contratto, sono ferme in banchina oltre Tirreno e quando riprenderanno la navigazione non è dato sapere. La seconda: il resoconto del movimento passeggeri nei porti del nord Sardegna, aggiornato al 30 settembre, è a dir poco catastrofico. In altre parole, numeri alla mano, l'operazione Saremar è stata un vero e proprio flop dal punto di vista dei passeggeri trasportati e anche da quello dei costi affrontati dalla Regione per armare in fretta e furia le navi destinate a coprire i collegamenti tra Golfo Aranci e Porto Torres con Civitavecchia e Vado Ligure. «Scintu» e «Dimonios», i due traghetti armati «chiavi in mano» dal governatore Ugo Cappellacci, hanno trasportato (andata e ritorno) all'incirca 120 mila passeggeri e 33 mila auto. Le biglietterie Saremar (on line e nei porti di partenza) avrebbero incassato (il condizionale è d'obbligo in attesa di un rendiconto ufficiale) qualcosa come 13 milioni di euro, a fronte dei quindici milioni di spese vive che la Saremar avrebbe affrontato per il nolo delle due navi (30 mila euro al giorno) e i costi di attracco e sosta nei tre porti serviti dalla flotta sarda. A Golfo Aranci ogni approdo, assicurato dalla compagnia portuale «Corridoni», di Olbia, è costato circa 2.500 euro, e si suppone che altrettanti soldi abbiano richiesto le compagnie portuali di Civitavecchia e Vado Ligure. Il tutto sommato per i novanta giorni dell'esperimento estivo - dal 15 giugno al 15 settembre - somme dalle quali vanno sottratti gli incassi che la Saremar si è assicurata con l'appalto per la ristorazione di bordo. Gara d'appalto vinta dalla «Euro ship catering», azienda palermitana che ha proposto un menù in chiave sarda a bordo delle navi. A questo proposito, a lungo le organizzazioni sindacali hanno protestato per il tradimento delle aspettative di impiegare a bordo della flotta sarda maestranze isolane. Soltanto sei marinai avrebbero trovato un posto di lavoro part time sulla «Scintu» e sulla «Dimonios». Dai costi di gestione elevati si passa poi alla dubbia utilità dell'investimento. Dati alla mano, infatti, i porti del nord Sardegna sino al 30 settembre hanno registrato un saldo negativo inquietante. Addirittura un milione e 220 mila passeggeri in meno rispetto allo stesso periodo nel 2010. Malissimo Olbia, ma male anche Golfo Aranci e Porto Torres. In questo scenario catastrofico l'incidenza positiva della Saremar vale poco o nulla. Il caso di Golfo Aranci (uno dei due porti sardi scalo della flotta sarda) è illuminante. Nel secondo scalo gallurese si è verificato un incremento del numero delle navi in movimento (alla Sardinia Ferries si è aggiunta, appunto, la Saremar), passate da 1.184 del 2010 alle 1.285 di quest'anno pari a un incremento percentuale di 8,53%, ma è diminuito il numero dei passeggeri. Nel dettaglio, mancano all'appello poco più di 24 mila unità con un calo percentuale del 2,79%. Complessivamente, significa che con la Saremar sono aumentate le navi, sforzo inutile perché i passeggeri invece sono diminuiti. Difficile dimostrare il contrario.